

JULIAN GERMAIN

Classrooms Portraits

by Sara Namias



"Apparently, school as we know it has been with us for centuries—the 'system' of teaching in age groups, teacher up front, pupils all facing him/her and the black or whiteboard. The difference in the 20th century was extending the opportunity to be 'educated' beyond the privileged few. Obviously, there are still vast differences in resources and the quality of teaching, but with the exception of the poorest people in the poorest countries, school is nowadays a pretty much universal experience. Schools are instantly recognisable institutions wherever you are in the world, even when there are no pupils around. It doesn't matter if you are in a poor village in Ethiopia or in cosmopolitan Europe, the same

fundamentals apply. That's what attracted me. We all went to school. It's an experience we share that evokes all kinds of feelings and memories, and of course it's not just about education but about growing up. We enter school when we are no longer babies, but at the beginning of childhood. We leave school when we have gone through childhood into adolescence and are on the brink of adulthood."

Julian Germain began his class portraits in 2004, working in six schools in England, his native country. The year later he published a small, limited edition book with only fifteen photos which actually seemed like a school notebook. His new book, *Classroom Portraits*

2004-2012, completes the project and is 208 pages long with 87 photographs from England, Argentina, Brazil, Peru, Cuba, The Netherlands, Spain, Germany, Hungary, Russia, Bangladesh, Yemen, Bahrain, Qatar, Ethiopia, Nigeria, the United States, Taiwan and Japan.

"Are you ready? OK, look in to the camera..." is the only thing Julian Germain asked of these future adults in front of his lens. For the rest, he says he acted as naturally as possible, from the casual selection of the schools to how the photo was taken. All he did was slip into the classroom fifteen minutes before the end of the lesson, and shoot.

"There is much to do so this time is extremely focussed. The choreography is very precise



and it requires a lot of concentration from the pupils and me. The camera is at just above their eye level and everyone needs to be aware of their space. Then, when it comes to making the exposure, it's usually around $\frac{1}{4}$ or $\frac{1}{2}$ second to get the depth of field—to get everything from fore- to background sharp. I make them aware that if they move they will be blurred, suggest they make themselves comfortable and just be 'ready' for the moment. I never tell them how I want them to 'look'. It's up to them." Giving the same importance to all students and the same freedom of expression and naturalness, Julian Germain obtained frank and direct portraits with no pretentiousness. "There is not a message. I am not making judgements.

I am a photographic artist making detailed photographic documents. I simply want to show in a straightforward, undramatic yet extremely detailed way, what is there and who is there. This in itself is important. It is purely so that people can look and think." Now it's the viewers' turn, observing this or that class, elaborating through remembering, judging, comparing and analyzing what they see and internalizing it. People in a photo can be looked at differently than the way they are in real life. I find this to be very powerful. The combination of awareness of oneself and awareness of the process of being photographed. Class room portraits also have the power of being able to bring a number of

individuals together (there are hundreds in the book) who look at us viewers. It is hypnotizing and comforting at the same time, perhaps because these children and adolescents have to deal with what we left behind. The theme Julian Germain offers is an extremely important one that has often been underestimated or not taken into consideration much in all the reforms initiated in recent years. The school is the cradle where students pass most of their time and where the character and personal and cultural aspects of each person are formed and fine-tuned. Teachers have a tremendous responsibility. As Nelson Mandela said, "Education is the most powerful weapon you can use to change the world."

Omar Bin Alkahabab Educational Complex, Boys' Science Secondary School, Doha, Qatar.
Grade 10, Religion.
March 13, 2007.



Kuramo Junior College, Victoria Island, Lagos, Nigeria.
Basic 7 / Junior Secondary Level 1, Mathematics.
June 22, 2009.



Escuela Primaria Angela Landa, Old Havana, Havana, Cuba.
Year 2, Maths.
November 30, 2011.



Saar Secondary Girls' School, Saar, Bahrain.
Grade 11, Islamic Studies.
April 18, 2007.



Avant Public Elementary School, Avant, Oklahoma, USA.
Grade 4 and 5, Social Studies.
October 27, 2006.



Omar Al Mokhtar School, Sheraton, Sana'a, Yemen.
2nd Year Secondary, English.
May 7, 2007.

Right:
Zuiderpark LMC vmbo, Rotterdam, the Netherlands.
Secondary Group 3, Motor Mechanics.
March 16, 2011.

“Apparentemente, la scuola che conosciamo noi è un sistema di insegnamento che c’è da secoli: diviso a seconda dell’età, con l’insegnante da una parte e gli studenti dall’altra, con la lavagna bianca o nera. Nel ventesimo secolo però la possibilità di ricevere un’istruzione è stata estesa e oggi a scuola non vanno solo pochi privilegiati come accadeva in passato. Certo, esistono ancora grandi differenze di risorse e di qualità d’insegnamento ma oggi quella della scuola è un’esperienza garantita quasi a tutti, tranne che alle persone più povere nei paesi più poveri. Una scuola la riconosci subito, in qualsiasi parte del mondo tu sia, anche quando non ci sono scolari in giro. Non importa se ti trovi in un villaggio povero dell’Etiopia o in una grande città, si applicano gli stessi principi. È questo che mi attrae. Tutti siamo andati a scuola, è un’esperienza che condividiamo, che evoca sentimenti e ricordi e che non ha a che fare solo con l’istruzione ma con il crescere: entriamo a scuola all’inizio dell’infanzia e ne usciamo quando abbiamo superato l’adolescenza e stiamo per trasformarci in adulti.”

Julian Germain ha iniziato i suoi ritratti di classe nel 2004, lavorando in sei scuole dell’Inghilterra, suo paese d’origine. L’anno dopo ha realizzato un piccolo libricino, a tiratura limitata e con solo 15 fotografie, che

sembra davvero un quaderno di scuola. Ora invece il nuovo volume “Classrooms Portraits 2004-2012” (edizioni Prestel), che chiude il progetto, ha 208 pagine e 87 fotografie da Inghilterra, Argentina, Brasile, Perù, Cuba, Paesi Bassi, Spagna, Germania, Ungheria, Russia, Bangladesh, Yemen, Bahrain, Qatar, Etiopia, Nigeria, Stati Uniti, Taiwan e Giappone.

“Siete pronti? Ok, guardate in camera...” è l’unica cosa che Julian Germain ha preteso dai futuri adulti che stavano davanti al suo obiettivo. Per il resto racconta di aver agito nel modo più naturale possibile, dalla scelta casuale degli istituti alla dinamica dello scatto: occorreva soltanto infilarsi nelle classi un quarto d’ora prima della fine delle lezioni e scattare.

“C’è molto da fare in poco tempo e serve molta concentrazione e sintonia tra me e gli studenti. La macchina è appena sotto il livello dei loro occhi e ognuno dev’essere consapevole del proprio spazio. Pochi centesimi di secondo per la profondità di campo, mi accerto che siano comodi, perché non devono venire mossi, poi scatto nel momento perfetto in cui sento che siamo tutti pronti nello stesso istante”. Dando la stessa importanza a tutti gli studenti e la stessa libertà di espressione e naturalezza, Julian Germain ottiene un ritratto schietto e diretto, senza pretese. “Non c’è un messaggio,

non sono un giudice, sono un fotografo che realizza documenti fotografici dettagliati, cosa c’è lì e chi c’è lì. Questo è l’importante. Ed è solo in questo modo che la gente può guardare e riflettere”.

A questo punto entra in gioco lo spettatore, che osserva questa o quella classe, rielabora ricordando, giudicando, confrontando e analizzando ciò che vede facendolo proprio. Le persone in un’immagine le puoi guardare in un modo diverso da quello con cui le guardi nella vita reale. Trovo questo molto potente. La combinazione della consapevolezza di se stessi e la consapevolezza del processo di essere fotografati. I ritratti di classe hanno anche la forza di mettere insieme più individui (nel libro sono centinaia) che guardano noi spettatori. È ipnotizzante e di conforto allo stesso tempo, forse in parte perché questi bambini e questi ragazzi dovranno fare i conti con quello che noi abbiamo lasciato. Quello che Julian Germain propone è un tema importantissimo, spesso sottovalutato o poco considerato da tutte le riforme politiche in atto in questi anni. La scuola è la culla dove gli studenti passano la maggior parte del loro tempo e dove si limano e costruiscono caratteristiche caratteriali, culturali e personali di ciascuno. L’insegnante ha una grande responsabilità. Come ha detto Nelson Mandela “L’istruzione e la formazione sono le armi più potenti per cambiare il mondo.”

